

La Bollente

Giornale Amministrativo, Politico, Letterario

DELLA CITTÀ E CIRCONDARIO D'ACQUI

ESCE AL GIOVEDÌ D'OGNI SETTIMANA

UN NUMERO
CENT. 5.

ARRETRATO
CENT. 10.

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE presso lo Stabilimento Tipo-Litografico ALFONSO TIRELLI — ACQUI.

Le corrispondenze non firmate sono respinte, come pure le lettere non affrancate. Non si restituiscono i manoscritti ancorché non pubblicati.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:

Lire 1 per tre mesi
2 per sei mesi
3 per un anno

all'Amministrazione del Giornale.

Inserzioni in quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina dopo la firma del Gerente Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.

Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono presso la Tipo-Litografia ALFONSO TIRELLI Portici Saracco accanto alla Posta.

PAGAMENTO ANTICIPATO

A Spigno Monferrato

L'annuale Festa Operaia di Spigno Monferrato riuscì Domenica scorsa come meglio non poteva sperarsi; riuscì tanto splendida da offuscare quasi il ricordo delle feste passate.

L'entusiasmo degli Spignesi e la loro fede nell'unione e nella cooperazione segna un continuo *crescendum*, come segna un *crescendum* che non potrà aver fine mai, l'affetto e l'ammirazione per Maggiorino Ferraris.

Maggiorino Ferraris, fedele alla sua promessa, era giunto da Roma nella mattina di Sabato, affrontando le fatiche e i disagi di un lungo viaggio, pur di trovarsi, anche per poche ore, in mezzo a' suoi fedeli amici ed elettori.

Giunse a Spigno, accompagnato dall'onorevole Borgatta, dal rappresentante del Sottoprefetto Avv. Ferrerati, dal Cav. Chiaborelli, dal Cav. Gianoglio, Consigliere Provinciale di Ponzzone, dal Cav. Dottor Guglielmo Grillo, dal sig. De Micheli, dall'avv. Giardini, dall'Avv. Arnaldo Gatti, dal signor Rossi dai presidenti e rappresentanti di tutte le principali Società d'Acqui, e da molti amici.

Lo attendeva l'intera popolazione con musica e con numerose bandiere di Società del paese e dei Comuni vicini. Innanzi a tutti veniva il Consiglio della Società Operaia di Spigno, capitanata dall'ottimo suo presidente signor Gandolfo; seguivano i Consiglieri Comunali al completo e tutte le notabilità del paese, il Colonnello Spingardi tra essi, l'Avv. Cav. Accusani, Cons. Prov. di Spigno, il giovane e distinto Avv. Carlo Chiaborelli, i signori Avvocati Giuseppe e Carlo Spingardi il Cap. Airaldi, il Cav. Cenni, il Pretore del Mandamento, l'Avv. Matteo Merialdi, rappresentante il Municipio di Rocca Grimalda, il Dottor Ambrogio Grillo, il sig. Alessio Nani, il sig. Boffa, l'Avv. Buccelli, l'Avv. Recagni, l'Avv. Rosselli, ed altri molti dei quali mi duole non ricordare i nomi.

Non posso e non voglio però dimenticare il nome di un amico carissimo, del Cav. G. B. Fiorio, felicemente uscito da dolorosa malattia e venuto a Spigno di lontano, appena convalescente, pur di avere la fortuna di unire il suo applauso all'applauso di tutto un popolo che doveva accogliere, come accolse, l'illustre Deputato d'Acqui al suo ingresso in paese.

Maggiorino Ferraris, cui poco prima

si erano uniti l'On. Sanguinetti, Dep. di Cairo e il Prof. Cortese dell'Università di Torino con l'Avv. Domenico Gatti di Dego, abbracciò il Cav. Fiorio, mentre un *urra* di evviva lo salutava e dalle terrazze e dalle finestre di ogni casa piovevano da mani gentili mazzolini di fiori.

L'entusiasmo in quel momento fu davvero indescrivibile; ed io che pure ho assistito ad altri e grandi trionfi del Ferraris, io posso affermare, con orgoglio di concittadino e di ammiratore, di non aver presenziato mai ad altre accoglienze così profondamente e sinceramente cordiali.

Gloria a Spigno, ospitale e patriottica.

Gloria al giovane Ministro che ha saputo radicare nel cuore di tutti quanti lo conoscono, tanta forza d'amore.

Dopo il *vermouth* offerto nelle sale della Società Operaia, seguì il pranzo di più che cento coperti splendidamente servito all'Albergo Reale.

E dopo al pranzo i discorsi.

Parlarono il presidente della Società Operaia, sig. Gandolfo, il ff. di Sindaco signor Antonio Nani, l'on. Borgatta, il Cons. Prov. Avv. Accusani, l'On.

Sanguinetti, l'operaio Pastorino, che recitò una splendida poesia, il ff. di Sindaco del Comune di Calamandran, e finalmente S. E. il Ministro Maggiorino Ferraris.

X

Inutile cercare di riassumere tutto ciò che di patriottico e di altamente nobile si disse da tanti egregi oratori, e più difficile ancora accennare per sommi capi al discorso dell'On. Ferraris.

L'On. Ferraris, ebbi già a scriverlo altra volta, si sente e si ammira, ma non si ripete; — e neppure potrebbe ripeterlo uno stenografo.

Qui, sulla carta, è l'anima sua che manca ad infondere la vita, e la parola ripetuta senza la forza e lo slancio della sua grande anima, non ha più niente di suo.

Meglio dunque tacere e limitarmi a trascrivere le impressioni ch'io ancora una volta ho provato ascoltando quella sua voce armoniosa e grave che scende nell'intimo del cuore e solleva nei più puri, sereni ed alti orizzonti dell'ideale.

Maggiorino Ferraris fu, come sempre, di una franchezza che molti e troppi uomini politici dovrebbero imitare e non sanno; lungi dal dipingere tutto, con falsi colori, a tinte di rosa, con-

APPENDICE 6

I FIGLI DI RE MANFREDI

(Leggendò il Gregorovius).

E questa è vergogna eterna per essi; poichè pare quasi incredibile che almeno la sorella, Costanza moglie di re Pietro, non abbia ciò voluto ed ottenuto. Quando, nel 1297, essa si recò a Roma, e Bonifazio 8° iniziò il movimento di riconciliazione delle due case, Angioina ed Aragonese, facendosi prò-nubo al matrimonio di Violanta, figlia di Costanza, con re Roberto di Napoli, colà, tra le liete feste ed i conviti, non un pensiero volò al desolato castello dove languivano consunti dalla fame i figli di Manfredi! Eppure Costanza, tornata in grazia del Papa, affettava modi di esagerata religiosità!

Eran compagni ad essi nel carcere alcuni illustri prigionieri: celebre fra tutti il prode Arrigo di Castiglia, il cavalleresco compagno di Corradino, che lo accompagnò al patibolo, ed ebbe salva la vita soltanto per le interces-

sioni di sua sorella Eleonora regina d'Inghilterra. La scena dell'ultimo abbraccio è scolpita nel monumento che in Napoli, sul luogo del supplizio, elevò a Corradino la memore pietà del suo discendente, l'infelice re Luigi di Baviera.

Ora furon pubblicati i conti che il direttore del Castello mandava a Napoli: e così sappiamo che pel vitto di Don Arrigo si spendevano tre tari d'oro al giorno, e ch'egli aveva a disposizione due servi: pei figli di Manfredi il governatore non poteva invece disporre che di cinquanta grani per ciascuno: tanto da non lasciarli morir di fame.

Nel 1291 la regina d'Inghilterra finì per ottenere la liberazione di Don Arrigo: ma pei suoi compagni di pena il giorno della liberazione non doveva giungere che colla morte, e la solitudine cadde paurosa sopra di essi. Ignoranza e miseria li aveva fatti idioti. Chiusi nei ceppi, vestiti e nutriti da pezzenti, la vita scorreva per essi chiusa e triste qual piombo.

Il 18 Giugno 1295 parve dovere per un istante segnare il momento della liberazione de' giovani principi allora

già trentenni: ma fu inganno fuggitivo. Ciò avvenne in queste circostanze.

Era appunto allora, come già esposi, intervenuto, per intromissione di Bonifazio VIII, l'accordo fra Giacomo 2° d'Aragona e Carlo d'Angiò, pel quale il primo rinunziava alla Sicilia dietro promessa di Corsica e Sardegna. Cadute così le ragioni dell'Aragonese per temere di veder dei rivali nei figli di Manfredi, pare che instasse per la loro liberazione. E fu allora che, probabilmente per obbedire ai patti dell'accordo, Carlo 2° da Anagni, dove tutti eran raccolti presso il Papa, scrisse al figlio Carlo reggente in Napoli, in questi termini: « V: sono in questo momento motivi che rendono assai opportuno il liberare dalla prigionia Enrico, Federico ed Enzo, figli di Manfredi, che trovansi rinchiusi, ecc. ecc. Noi ti ordiniamo adunque di mandare a noi senza dilazione sani e salvi il nominato Enrico, ecc. ecc. » La cosa non parrebbe poter esser più precisa. Pure non sembra che al rescritto di re Carlo sia stata data piena esecuzione. Checchè sia di ciò, gli eventi presto incalzarono. Come vedemmo, i Siciliani non ratificarono l'accordo, ed elessero loro

re Federico, terzogenito di Pietro d'Aragona: sicchè caddero i presi accordi, ed i prigionieri, se pure per breve ora liberati, furon di nuovo colà rinchiusi.

Le loro miserie, le sofferenze, l'abiezione in che eran tenuti, sono chiaramente descritte in vari documenti dell'epoca: e le vicende fortunate delle guerre si ripercuotevano su di loro soltanto con leggieri alleviamenti oppure con rincrudimenti delle loro torture.

Nel 1297 la regina Costanza, come già ho accennato, abbandonando la causa del re Federigo, aveva aderito ai buoni uffici di Papa Bonifazio 8°, e riaccostandosi agli Angioini, aveva promesso la figlia Violanta al principe Roberto, figlio di Carlo 2°. Tra feste e conviti si celebrarono le nozze nel mese di Marzo, in Roma, presenti i principi di casa Angioina e Giacomo d'Aragona. La lunga querela pareva sopita. Lo stesso re Federigo, scoraggiato dalle ire del Pontefice che presto dovevano rivolgersi poi contro la Francia, pareva disposto ad accordi. Ed ecco, che subito, il 25 Aprile dell'anno stesso, re Carlo 2° tornando in Napoli dalle feste di Roma, ed evidentemente mosso dalle premure della regina Co-